

Guadagnare il giusto è difficile anche per noi amministrativisti: ma tutto alla fine ha senso

STEFANO BIGOLARO

Non è facile da scrivere. Se mi limito alle affermazioni di principio, rischio la retorica. Tutto suonerebbe astratto, mi ritroverei distante dai colleghi, da quanti svolgono il mio lavoro con la preoccupazione e la responsabilità di doverne ricavare quel che serve per un'esistenza dignitosa, per una famiglia. Preoccupazione e responsabilità, sia chiaro, che sono le mie: l'incoscienza non è una virtù.

E dunque, capisco bene l'aria che tira. Basta guardare i temi congressuali. Al Congresso nazionale forense di Torino – a metà ottobre – si parlerà dell'avvocato fuori dal processo: cioè dove cercare nuovi ambiti di attività. Quanto al mio settore, il diritto amministrativo, al Congresso dell'Unione nazionale degli amministrativisti a Trieste, la settimana dopo, ci si interrogherà sul ruolo dell'avvocato nel procedimento amministrativo. Cioè, anche qui, la ricerca di un'estensione extra- processuale dell'attività.

Sullo sfondo, il cambiamento in atto: l'intelligenza artificiale. È già una straordinaria opportunità di miglioramento dell'attività professionale, ma temuta per la capacità di erodere spazi di lavoro. Tra dieci o vent'anni – per chi ci sarà – come sarà cambiato ciò che facciamo? A preoccuparsi sono soprattutto quanti producono testi scritti: i loro testi dovranno sempre più confrontarsi per qualità e costi con quelli prodotti dall'IA. Noi amministratori, certo, siamo in prima linea: viviamo di atti scritti. Anche se non vedo chi, negli altri settori, possa chiamarsi fuori.

Ma, per tornare a quello che conosco: se vi diranno che il diritto amministrativo come settore professionale è in ripresa, non credeteci. I modesti incrementi del numero delle cause sono apparenti: le cause vere sono sempre meno. E l'azzeramento dell'arretrato non ha alcuna rilevanza pratica.

Non c'è da lasciarsi andare alle teorie: la professione di avvocato non te lo permette. Se la fai, devi misurarti con il cliente. Con i suoi obiettivi, le sue aspettative, le sue delusioni e recriminazioni. In un certo senso, devi vedere le cose con i suoi occhi.

E dunque, da questa prospettiva, un primo problema puoi trovarlo già in partenza: giudice amministrativo o giudice ordinario? Se ti capita, è un guaio. Ci vogliono quasi due anni perché la Cassazione decida un regolamento di

giurisdizione. Cioè, solo per capire qual è il giudice. L'alternativa è di lasciar andare avanti un contenzioso che – magari a molti anni di distanza – può rivelarsi su un binario sbagliato. La conseguenza, come in un gioco dell'oca: ripassare dal “via”.

Tutto ciò per qualcosa che è difficile ottenere. Il cliente è interessato al risultato sostanziale, ma spesso il giudice amministrativo non lo può dare: non può sostituirsi all'amministrazione, non la affianca neppure. Controlla la legittimità degli atti e annulla quelli illegittimi, se qualcuno glielo chiede: il che può essere troppo poco.

Restano poi tracce di vizi atavici. L'impressione è che il giudice amministrativo continui a considerare con troppo riguardo l'amministrazione, il che non va d'accordo con la parità delle parti nel processo. Sarebbe interessante conoscere il numero dei ricorsi accolti (uno su tre? uno su quattro?), ma non sono mai dati facilmente reperibili. E, al di là dei dati, rimani perplesso se la sentenza che ti dà torto ricopia integralmente le argomentazioni difensive dell'amministrazione (succede...).

C'è anche da ripensare all'utilità del giudice amministrativo. Un giudice che non va oltre le carte, che si arresta di fronte alle scelte tecniche dell'amministrazione perché non fa istruttorie, è un giudice non soltanto limitato ma destinato ad essere periferico. Siamo in un'epoca in cui le

amministrazioni possono sfornare atti ponderosi con un clic: se il giudice si ferma alle parole senza penetrare nella loro sostanza, quegli atti finiscono per essere insindacabili.

Difficile, insomma, l'attività professionale per noi amministrativisti: non abbiamo molto da offrire alla possibile clientela.

Eppure, e non è per chiudere in modo consolatorio, non è tutto qui. Ci lavoro da sempre, e così – quasi per abitudine – mi viene naturale vedere gli elementi del diritto amministrativo presenti nella nostra vita. E sono dentro ad ogni momento, della nostra vita. Certo, ne vedo anche gli aspetti negativi: troppe regole, troppi adempimenti, troppa burocrazia. Ma questo “ambiente amministrativo” è il nostro ambiente.

Insomma, il diritto amministrativo è davvero importante perché dà forma a qualcosa di davvero importante: il mondo in cui viviamo. Un mondo che è immerso nel diritto amministrativo. Per questo avere a che fare con il diritto amministrativo – a parte l'attività professionale, con la difficoltà di trarne il corrispettivo per poterla svolgere – può avere un valore aggiunto. Offre l'occasione di capire in concreto, di acquisire un metodo per orientarsi. Serve a comprendere meglio la complessità dei problemi della società attuale, il fatto che ogni scelta va inquadrata da tutti i punti di vista, che la collettività deve essere partecipe e

consapevole e che i singoli possono dare un proprio apporto di impegno, di sensibilità e di responsabilità.

E quindi credo che avere consapevolmente a che fare con il diritto amministrativo ci possa, in qualche modo, rendere persone migliori.

[Copyright \(c\)2025 Il Dubbio, Edition Il Dubbio](#)

[Powered by
TECNAVIA](#)